



Signore
insegna ci
a pregare

Pregliera dei catechisti del decanato
20 febbraio 20223
ore 21.00
Chiesa di Buguggiate

CANTO

Era un giorno come tanti altri e quel giorno Lui passò Era un uomo come tutti gli altri e passando mi chiamò Come lo sapesse che il mio nome era proprio quello Come mai vedesse proprio me nella sua vita, non lo so Era un giorno come tanti altri e quel giorno mi chiamò

Tu Dio, che conosci il nome mio. Fa che ascoltando la tua voce lo ricordi dove porta la mia strada. Nella vita, all'incontro con Te

Era un'alba triste e senza vita e qualcuno mi chiamò Era un uomo come tanti altri ma la voce, quella no Quante volte un uomo con il nome giusto mi ha chiamata Una volta sola l'ho sentito pronunciare con amore Era un uomo come nessun altro e quel giorno mi chiamò

SALUTO

S. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

S. «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo»!

T. E con il tuo spirito.

PREGHIRA COMUNITARIA

Veni Sancte Spiritus Tui amoris ignem accende

L. Signore, tu hai detto: «Io sono la vite, voi i tralci». Ho proprio bisogno di essere innestato in te come il tralcio nella vite, perché viva della tua passione, del tuo amore. Potalo questo mio tralcio perché dia frutti di vera umiltà, di amore e di vera sottomissione a te.

Veni Sancte Spiritus Tui amoris ignem accende

L. Tu, Gesù, hai detto: «Voi siete la luce del mondo». Brucia con il fuoco del tuo amore tutto il male presente in me perché la mia vita diventi luce che illumina e calore che riscalda quanti mi incontrano.

Veni Sancte Spiritus Tui amoris ignem accende

L. Tu, Gesù, hai detto ancora: «Voi siete il sale della terra». Se in me c'è questo sale è opera dello Spirito Santo. Non permettere che lo renda insipido e inutile con il mio cattivo esempio. Aiutami a conservarlo intatto, perché quanti mi avvicinano possano gustare il suo sapore.

Veni Sancte Spiritus Tui amoris ignem accende

DALLA PRIMA LETTERA DI GIOVANNI (1,1-4)

Ciò che era fin dal principio, Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

CANTO - ESPOSIZIONE

*Discendi, Santo Spirito,
le nostre menti illumina;
del ciel la grazia accordaci
Tu, Creator degli uomini.*

*Chiamato sei Paraclito,
e dono dell'Altissimo,
sorgente limpidissima,
d'amore fiamma vivida.*

*I sette doni mandaci,
onnipotente Spirito;
le nostre labbra trepide
in Te sapienza attingano.*

*I nostri sensi illumina,
fervor nei cuori infondici;
rinvigorisci l'anima
nei nostri corpi deboli.*

*Dal male tu ci libera,
serena pace affrettaci;
con te vogliamo vincere
ogni mortal pericolo.*

*Il Padre tu rivelaci
e il Figlio Unigenito;
per sempre tutti credano
in te, divino Spirito. Amen.*

SILENZIO

*Nada te turbe, nada te espante Quien a Dios tiene, nada le falta
Nada te turbe, nada te espante Solo Dios basta*

CIO' CHE ERA FIN DAL PRINCIPIO

Assorto davanti alla grotta del sì di Maria, a Nazaret, scavo con gli occhi lo spessore del tempo, nella speranza di poggiare lo sguardo su quella patina di roccia dove **colui che era fin dal principio** ha poggiato i suoi piedi.

È un'avventura al limite dell'assurdo che mette in crisi la mia fede, perché è difficile immaginare che tra quelle pietraie abbia collocato la sua dimora **colui che cavalca i cherubini e si libra sulle ali del vento, e fa delle nubi il suo carro, e stende il cielo come una tenda, e costruisce sulle acque la sua dimora ...** Lasciandomi sedurre dalle risonanze dei salmi, mi accorgo che è da ingenui voler scorgere sui sassi le impronte digitali di Gesù; è già una incredibile soddisfazione spirituale poter contemplare i monti di Galilea e poter dire che lo stesso profilo di monti che entra nelle mie pupille è entrato anche nelle pupille di Gesù. Che egli ha visto, nelle notti insonni, le medesime costellazioni che vedo io stasera. E che come me ha percepito l'acre profumo di pervinca che mi ha perseguitato tutto il giorno. E ha contemplato, anche lui come me, lui con cento presagi, io con mille rimorsi, gli stami della passiflora. Il problema vero è piuttosto coprire la distanza che separa il punto zero da quel "principio" in cui era il "Verbo", come dice Giovanni. Dov'è questo principio? Dove sono i colli eterni da cui è partito? In quali falde misteriose risiedono le sorgenti la cui acqua è venuta a lambire la terra? E perché proprio qui; a quale arcano disegno d'amore ha inteso obbedire quando lui, l'increato che i cieli non possono contenere, è venuto ad arenarsi in questa insenatura calcarea che sta dinanzi a me? Ed è mai pensabile che il disegno universale di salvezza, scritto sui rotoli di Dio fin dall'eternità, abbia trovato qui, in questi tuguri di pecorai, il bandolo da cui si è dipa-

nato? Forse la risposta è in questo Dio che si fa carne, salvezza che ci raggiunge attraverso un grembo, quello di Maria, come le strade, i sentieri fioriti dell'eterno che, per incrociare l'uomo, si fanno viottole terrene e passano attraverso i pozzi, e si sfilacciano nelle nostre valli, e si inerpicano sui nostri colli e sfiorano le nostre case. Come questa casupola di Maria, nella quale il respiro di Dio, prima di farsi rantolo di morente, si è fatto alito di bambino, profumato di latte materno. Se vuoi essere universale parlami del tuo villaggio. Forse chi ha detto questa frase ha proprio pensato alla Nazaret di Gesù, questa incredibile concentrazione di povertà, che ha rivestito del suo dialetto i linguaggi universali di Dio ed ha circoscritto nell'umiltà delle sue saggezze paesane la Sapienza del Verbo. Cari catechisti, se un annuncio di gioia posso darvelo anch'io, come l'ha dato Gabriele, voglio dirvi così: **"non temete! Se Colui che è dal principio non ha disdegnato questi sassi, non disprezzerà neppure i macigni dei vostro cuore. Sappiate offrirglieli, perché stabilisca in mezzo agli uomini il suo domicilio. E continuerà, anche per il vostro Sì, l'avventura della redenzione.**

*Nada te turbe, nada te espante Quien a Dios tiene, nada le falta
Nada te turbe, nada te espante Solo Dios basta*

CIO' CHE NOI ABBIAMO UDITO

Non c'è nulla che desti tanto sospetto come l'esperienza di certi adulti esibita con quelle antipatiche notazioni di moralismo e quelle ossessionanti intenzioni normative che non lasciano respiro a ipotesi di segno contrario. L'esperienza sbattuta noiosamente in prima pagina come criterio di valore diventa così repellente da indurre l'interlocutore a tentare l'esperienza contraria. Occorre tantissimo pudore quando si ricorre all'esperienza personale, per non correre il rischio di renderla insignificante. "Di Gesù Cristo possiamo trasmettere agli altri solo ciò che abbiamo sperimentato". È una verità sacrosanta. Perché il Maestro non si lascia descrivere dagli specialisti del semplice per "sentito dire". Non tollera il racconto sulla sua persona, se chi lo fa non avvalora quel che dice con le stigmate luminose di ciò che vive. In questo caso l'esperienza coincide con l'umiltà, diviene condivisione di sguardi eloquenti e non girandola di parole, assume i tratti del servizio discreto e non il taglio dell'imposizione arrogante. Non ha lo stile sentenzioso, ma privilegia il codice di trasmissione dell'esempio. È contrassegnata dal contagio della gioia e non lascia trasparire la smorfia di disappunto. Provoca comunioni con l'immediatezza dell'istinto e diffida dei consensi che sappiano di forzatura. L'attacco della splendida lettera di Giovanni, sembra sia stata scritta apposta per i catechisti, perché sia il loro breviario capace di scandire la liturgia delle ore dell'annuncio cristiano e il companatico che dia sapore esistenziale al pane della parola che essi spezzano ogni giorno per gli altri. **Ciò che noi abbiamo udito** Cari catechisti, chissà quante cose "avete udito" di lui! Ai corsi biblici, alle tavole rotonde, agli incontri di aggiornamento, ai dibattiti cristologici, alle letture bibliche, ai corsi per imparare nuove e raffinate metodologie che vi mettano in grado di trasferire agli altri quello che avete imparato da Lui. Tutte realtà splendide, per le quali vi auguro di non provare mai la stanchezza e la noia della ripetitività. L'augurio più forte che posso farvi, avvalorandolo con la preghiera, è semplicemente questo: il Signore vi renda strumenti capaci di ripetere tutto ciò che avete udito da lui, ma soprattutto vi dia una vita così trasparente, da non poter nascondere agli altri ciò che avete direttamente udito "da lui". Solo allora, sulle vostre labbra, le parole acquisteranno cadenze liete di messaggi e ritmi di cose vere.

*Nada te turbe, nada te espante Quien a Dios tiene, nada le falta
Nada te turbe, nada te espante Solo Dios basta*

CIO' CHE NOI ABBIAMO VEDUTO CON I NOSTRI OCCHI

I catechisti non possono essere dei semplici lettori della "rassegna stampa" su Gesù e sui misteri del suo Regno. Non basta che siano colti, conoscano tutte le tecniche di comunicazione ed abbiano una bella voce calda. Insomma, non si può parlare di Gesù vivo solo perché si è visitata una galleria di quadri su di lui. Da questa legge non si sfugge: abbiamo il diritto di parlare compiutamente del Signore, solo quando lo si è fissato "con i nostri occhi", non con gli occhi degli altri, che forse potranno essere anche più perspicaci, ma non ci abilitano a trasmettere cose vere in termini credibili. La richiesta che i ragazzi rivolgono al proprio catechista non è: "raccontaci quello che hai letto su di lui", ma è la stessa domanda che troviamo nella sequenza della messa di Pasqua rivolta alla Maddalena: **"Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?"** Chiaramente la risposta non può essere che quella di lei: **"Ho visto la tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto, e vi precede in Galilea"**. Allora io vi auguro che, con l'immediatezza dei testimoni oculari di un fatto luttuoso o coinvolti personalmente in una vicenda di gioia, a chi vi interpella su Gesù voi possiate rispondere così: "Sulla mia strada ho visto una tomba, anzi, tante tombe, uomini distrutti dalla disperazione, avviliti dalla sofferenza, annullati dalla propria cattiveria, sfiniti dall'ingiustizia, ma è bastato che prendessero coscienza di ospitare, pur nel loro funereo squallore, il Cristo vivente, che la gloria del Risorto ha preso il sopravvento e i segni di morte si sono trasformati in prorompenti anticipazioni di un mondo rinnovato. Quanti fiori ho visto germogliare tra le rocce! Ricordo di averne colti moltissimi anche sulla roccia della mia povera vita. Le stesse cose che vi sto dicendo io le possono confermare tanti angeli suoi testimoni, che ho visto sulla strada. E se ancora non ci credete vi posso mostrare il sudario e le vesti del Signore. Li ho visti con i miei occhi questi segni del suo passaggio, questi sacramenti della sua presenza: la Parola, l'acqua, il pane, il vino. Profumano di lui, non ci si può sbagliare. Venite e vedete. Vi porterò da Francesca che muore a vent'anni ed è impaziente di incontrarlo, o nella casa di accoglienza per i terzomondiali, sepolcri neri al cui interno, attraverso quegli occhi smarriti, tanti miei compagni di strada scorgono il vivente. Vi accompagnerò nella mia chiesetta dove i poveri affidano i loro sospiri e sognano il loro riscatto, e dove si fa l'esperienza del perdono, e dove, se vi lasciate soggiogare dall'imprevedibilità di lasciar trascorrere un po' di tempo in preghiera davanti al tabernacolo, mentre arde una lampada, avrete la sensazione di mettere le mani sul timone della storia. Vieni a vedere anche tu. Si l'ho visto con questi occhi: Cristo mia speranza è risorto. E ci precede in Galilea. In una patria, cioè, che dobbiamo insieme edificare, con i mattoni fabbricati nei cantieri della storia, anzi, della cronaca, e dove gli aneliti di felicità che ci tormentano l'anima, troveranno finalmente estuari di felicità.

*Nada te turbe, nada te espante Quien a Dios tiene, nada le falta
Nada te turbe, nada te espante Solo Dios basta*

CIO' CHE NOI ABBIAMO CONTEMPLATO

La parola contemplare deriva dalla parola tempio, che significa "luogo dentro al quale il divino

si rivela. E per cogliere questi segni del divino occorre grande attenzione, silenzio rigoroso, lunghe attese, disponibilità ad accogliere e a lasciarsi afferrare dall'inedito di Dio, accorate implorazioni perché egli si riveli. Se a questa parola premettiamo la preposizione "con" viene fuori la parola "contemplare", cioè scrutare la presenza di Dio bruciando dal desiderio di fissare gli occhi su di lui, e vivere questa esperienza insieme agli altri. Quindi il silenzio, la meditazione, la sosta prolungata davanti al tabernacolo, un po' di deserto, la preghiera liturgica, assicureranno al vostro impegno spessore di autenticità e imprimeranno su tutti i vostri gesti ecclesiali un marchio di origine controllata che garantirà contro ogni sofisticazione. Insieme agli altri e in profonda sintonia con la comunità, è più facile decifrare i segni del cielo senza correre il rischio dell'abbaglio.

*Nada te turbe, nada te espante Quien a Dios tiene, nada le falta
Nada te turbe, nada te espante Solo Dios basta*

CIO' CHE LE NOSTRE MANI HANNO TOCCATO

I teologi medioevali affermavano che "caro salutis cardo" cioè la carne, il corpo, la visibilità materiale è il cardine attorno a cui si articola la salvezza, anzi è il veicolo attraverso cui l'opera salvifica di Dio entra nelle arterie della storia. Se quindi la salvezza non può fare a meno della tangibilità della carne e dello spessore del corpo, l'aver fatto esperienza di Gesù è il passaggio obbligato per poter efficacemente parlare di lui. In altre parole: se prima non hai gustato la dolcezza del suo nome, è inutile che ti metti a predicarlo. Se il buon profumo di Cristo non promana dalle tue mani che hanno stretto le sue, le parole che annunci sono prive di garanzie. Se egli non ti ha lasciato scritto un promemoria di suo pugno sulle pagine dell'anima, è vano spiegarlo agli altri seguendo appunti segnati sulle pagine di carta. Prima di raccontarlo, Gesù bisogna averlo toccato. "Quello che le nostre mano hanno toccato del Verbo della vita noi lo annunziamo anche a voi..." è Giovanni che parla: il discepolo che ha toccato, non solo con le mani, ma anche col capo, le carni immacolate del Verbo. Come quella donna malata che guarì dopo aver toccato il mantello di Gesù. Come mai fra tanta gente che si accalcava intorno a Gesù, solo lei ottenne la guarigione? Sant'Agostino risponde a questa domanda con una splendida battuta: "turba premit, illa tangit" : "la turba spinge, lei invece, tocca". Noi, francamente, Gesù lo spintoniamo un po' troppo, ma senza toccarlo. Lo manipoliamo nei sacramenti, quando lo logoriamo con le ritualità; lo urtiamo comprimendolo con frasari da copione, gli strisciando accanto con la ripetitività delle sacre faccende e gli piantiamo i gomiti nei fianchi, violentando i poveri al cui interno egli si nasconde. Ma non lo tocchiamo con l'emozione della carezza, non lo sfioriamo con lo stupore degli innamorati, non lo cingiamo con abbracciamenti di abbandono. Allora facciamo nostra la frase di Tommaso, cambiandone un po' la conclusione: "Se non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mano nel suo costato gli altri non crederanno!"

*Nada te turbe, nada te espante Quien a Dios tiene, nada le falta
Nada te turbe, nada te espante Solo Dios basta*

NOI LO ANNUNZIAMO ANCHE A VOI E VE NE RENDIAMO TESTIMONIANZA

Non basta aver visto, se poi non si comunica agli altri ciò che è accaduto sotto i nostri occhi. Non basta aver udito se poi si ammutolisce davanti al tribunale della storia. Non basta aver contemplato se non si attua quel passa parola che provoca i brividi di gioia sulla pelle di ascolta! Il cristiano è colui che non sa tenersi un segreto in bocca e che non vede l'ora di trovare qualcuno con cui vuotare il sacco. Si sente così straziato dal peso di una incredibile "buona notizia" che vorrebbe aver davanti a sé le telescriventi dell'ANSA per poterla diffondere in un baleno. Sono gli scherzi della "buona notizia": ti brucia l'anima se non la metti in circolazione, ti dà tristezza se non la puoi raccontare a nessuno. A tutti voi, cari catechisti, l'augurio che il Signore vi faccia diventare portavoce dei suoi pensieri, infaticabili ripetitori delle sue dichiarazioni d'amore per l'uomo, fattorini solleciti delle sue premure per tutti. Anche gli apostoli avevano nel petto quest'ansia. Pietro e Giovanni, davanti al sinedrio esclamarono "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato", pur consapevoli delle torture che avrebbero dovuto subire. Le ultime parole degli Atti degli Apostoli sono: "Annunziavano il regno di Dio e insegnavano le cose riguardanti il Signore Gesù con tutta la franchezza e senza impedimento". Noi oggi dovremmo chiedere al Signore questa grazia, innanzitutto per le nostre Chiese perché riscoprano la loro missione profetica perché sappiano intervenire con coraggio ogni volta che viene violato un diritto, perché non tollerino violenze e soprusi, perché sappiano diffondere con coraggio, franchezza e senza impedimento la Parola. Inoltre questa grazia la dovremmo chiedere per tutti gli uomini che amano la verità perché sappiano usare la lingua anche come spada o doppio taglio, se necessario, e perché comprendano che l'omertà, oltre che segno di vigliaccheria, consolida quelle strutture sotterranee di peccato che avviliscono la storia e rallentano il cammino della pace. È vero, come dice la Bibbia c'è "un tempo per tacere e un tempo per parlare". Quello che oggi stiamo vivendo è un tempo per parlare e voglia il cielo che tutti ci persuadiamo di questa verità: che delle nostre parole dobbiamo rendere conto davanti al tribunale della storia, ma dei nostri silenzi dobbiamo rendere conto davanti al Tribunale di Dio.

*Nada te turbe, nada te espante Quien a Dios tiene, nada le falta
Nada te turbe, nada te espante Solo Dios basta*

PREGHIERA

Noi ti ringraziamo, o Padre,
per il dono del ministero dei catechisti
che, con il tuo Spirito,
fai ancora, oggi alla tua Chiesa:
aiutaci sempre a riconoscere,
accogliere e valorizzare questo dono.

*Laudate omnes gentes, Laudate Dominum.
Laudate omnes gentes, Laudate Dominum*

Fa che nella nostra comunità
ogni cristiano si senta catechista
e responsabile per la sua parte della Parola di Dio,
in forza della sua vocazione cristiana,
scaturita dal Battesimo,
confermata nella Cresima
e sostenuta dall'Eucaristia.
Rendi consapevoli i genitori cristiani
del loro compito insostituibile
di primi educatori dei figli nella fede.

*Laudate omnes gentes, Laudate Dominum.
Laudate omnes gentes, Laudate Dominum*

Donaci catechisti disponibili
e preparati per le diverse esigenze:
gioiosi annunciatori e testimoni di Cristo ai fratelli;
sapienti educatori nella fede dentro la vita;
servitori fedeli del Vangelo di salvezza
che è per tutti gli uomini.
Lo chiediamo per Gesù, Parola fatta carne,
che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

*Laudate omnes gentes, Laudate Dominum.
Laudate omnes gentes, Laudate Dominum*

BENEDIZIONE

L: Andate ora e vivete come figli della luce.

T.: Perché il frutto della luce si trova in tutto ciò che è buono, giusto e vero.

L: Non prendete parte alle opere infruttuose delle tenebre.

T.: Svegliamoci dal sonno e Cristo risplenderà su di noi.

L: Scenda pace, amore e fede da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo su questa assemblea. La grazia sia con tutti coloro che amano fedelmente il Signore nostro Gesù Cristo.

T.: Amen. Rendiamo grazie a Dio.

CANTO

*o lo so Signore che vengo da lontano
prima nel pensiero e poi nella tua mano
io mi rendo conto che tu sei la mia vita
e non mi sembra vero di pregarti così.*

*Padre di ogni uomo e non ti ho visto mai
Spirito di Vita e nacqui da una donna*

*figlio mio fratello e sono solo un uomo
eppure io capisco che tu sei verità.*

*E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti Padre Nostro
ad ogni figlio che diventa uomo.(2 volte)*